Sviluppare e superare il sistema delle circoscrizioni

Municipalità: proposta di riforma per un reale decentramento

Tutte le forze democratiche concordano sulla necessità di andare oltre le difficoltà che caratterizzano la situazione attuale - Va garantito il criterio dell'unitarietà della politica comunale - Elezione diretta per i nuovi istituti da creare

Pochi giorni prima del 15 giugno, gli aggiunti del sindaco alla guida delle 20 circoscrizioni della città presentarono alla stampa un « pacchetto » di rivendicazioni in materia di decentramento. In quel documento chiedevano la piena attuazione della relativa delibera, approvata nel febbraio del 1972 dal consiglio comunale e sempre disattesa dalle varie amministrazioni capitoline. Con l'occasione gli aggiunti del sindaco non mancarono di esercitare un pizzico di autocritica: le circoscrizioni — dissero — non hanno mai funzionato troppo bene, non sono in grado di rispondere in modo adeguato alle richieste che salgono dalla città, obbediscono ancora alla logica della dipendenza politica, amministrativa e funzionale dal centro.

Autocritiche — e critiche — giuste, ma non portate, almeno in quell'occasione, fino in fondo. Gli aggiunti del sindaco, infatti, non centrarono pienamente i motivi per i quali « le circoscrizioni non funzionano e il decentramento non va avanti ».

Motivi che vanno ricercati essenzialmente nelle responsabilità politiche della DC e delle giunte da essa presiedute, ma sui quali allora aggiunti del sindaco tacquero, preferendo giocare in modo più incisivo un ruolo un po' astrattamente « vertenziale » (sul piano delle competenze, delle deleghe e dei tempi in cui attuare il decentramento) nei confronti del Comune, spogliato — quasi — di ogni identità politica.

Eppure, proprio in quei giorni le forze democratiche si confrontavano su una proposta avanzata dal PCI che investiva globalmente il problema dell'attuazione e del progressivo sviluppo di un reale decentramento: e la cui natura non era soltanto istituzionale, ma anche politica: quella del passaggio dal sistema delle circoscrizioni a quello delle municipalità. La proposta nasce proprio, da un lato, dalla constazione delle difficoltà in cui si trovano le circoscrizioni, che sono — abbiamo detto — di natura politica ancor prima che istituzionale, dall'altro, dal riconoscimento della insufficienza delle norme di legge che regolano, ancora oggi, la vita di un grande Comune con oltre 3 milioni di abitanti.

Ambedue questi motivi rimandano alla grande questione rappresentata dalla crescita dei processi democratici e della partecipazione popolare, come espressione concreta della riforma democratica delle strutture amministrative dello Stato. E d'altro canto, la programmazione democratica delle risorse, per affrontare le esigenze fondamentali delle grandi masse popolari, richiede una partecipazione sempre più ampia dei cittadini alle scelte ed un'estensione dell'autogoverno locale.

Le circoscrizioni, in questo senso, hanno in certa misura fallito il proprio scopo. Sempre più ampio è apparso, non a caso, lo scarto tra lo sviluppo del movimento unitario nelle borgate e nei quartieri (comitati per i servizi, per il verde, per la scuola, per il decentramento culturale etc.) e la capacità delle circoscrizioni stesse di garantire soluzioni coerenti con le richieste del movimento.

La « vertenza » aperta dagli aggiunti del sindaco, se coglie un aspetto della crisi in atto nella vita delle circoscrizioni, non riesce però, a superare l'ostacolo vero: quello dell'accentramento sul piano amministrativo e del condizionamento politico (non si dimentichi, a questo riguardo che le circoscrizioni sono state « ritagliate » in modo tale da garantire ovunque maggioranze di centro-sinistra!).

Tutte le forze politiche democratiche concordano nella necessità di superare, in qualche modo, le attuali difficoltà. La DC ha avanzato la proposta di superare il sistema delle circoscrizioni dividendo Roma in 20 Comuni associati in un consorzio — che sostituirebbe il consiglio comunale — nominato dalla Regione (secondo alcuni) o dai 20 nuovi Consigli comunali (secondo altri). Il PCI e il PSI si sono dichiarati contrari a questa linea « perché esistono — si legge su una scheda che il gruppo consiliare comunista ha preparato sull'argomento — problemi comuni — quali la pianificazione degli investimenti, il coordinamento di servizi di interesse cittadino, la programmazione urbanistica generale — che richiedono una direzione unitaria e pienamente democratica che può essere assicurata solo dal Consiglio comunale elettivo ».

La proposta delle municipalità mantiene il criterio dell'unitarietà del Comune, anzi: fissa i poteri da conservare a questo livello per consentire un coordinamento necessario in alcune materie, tende a far sviluppare il processo di decentramento in modo chiaro in una più ricca articolazione democratica.

Perché tutto ciò abbia un netto segno democratico, il Pci ritiene necessaria l'*elezione diretta* degli organismi delle municipalità e, per andare avanti in questa direzione, avanza la proposta che già in concomitanza con il prossimo rinnovo del consiglio comunale vengano eletti direttamente i consigli circoscrizionali.

Con ciò si torna alle circoscrizioni. Il passaggio al sistema delle municipalità non significa, in nessun modo, il « congelamento » dell'attuale situazione per quanto riguarda le circoscrizioni. Al contrario: significa estendere e approfondire, sulla base di quanto già esiste, il processo di decentramento fino a raggiungere l'obiettivo.

Divampati quasi simultaneamente

Cinque incendi ieri nella pineta di Ostia

Molto probabilmente hanno avuto un'origine dolosa Una zona presa di mira dalla speculazione edilizia Impegnati fino a tarda notte numerosi vigili del fuoco

Catena di incendi ieri pomeriggio nella pineta di Castelfusano. Soltanto grazie all'opera dei vigili del fuoco, impegnati fino a tarda notte, e al contributo di centinaia di volenterosi, è stato evitato che le fiamme raggiungessero l'abitato di Ostia. L'esplodere, a distanza di poche ore l'uno dall'altro, di tanti incendi, esattamente cinque, e tutti nella pineta, giustifica il sospetto che essi siano di origine dolosa. E' opportuno ricordare che proprio sulla pineta di Ostia la speculazione edilizia ha appuntato da tempo il suo « interesse ». La distruzione della pineta potrebbe essere il primo passo per far dichiarare « edificabile » l'intera zona.

Il primo incendio è scoppiato in via dei Promontori, tra la pineta di Villa Aldobrandini e la pineta comunale. E' stato domato soltanto verso le 21. Altri due incendi, quasi simultanei, sono scoppiati all'interno della stessa pineta Aldobrandini: il primo all'altezza del Canale dei Pescatori, il secondo nella zona orientale della villa, verso la via di Castelfusano. Tutti e due al confine con l'abitato.

Altri due incendi sono stati domati soltanto a notte inoltrata. Hanno cominciato a divorare gli alberi della pineta verso sera: il primo, su un fronte di due chilometri, si è sviluppato sulla Cristoforo Colombo; il secondo sulla litoranea a Sud di Ostia.

In tutti i casi preziosissimo si è dimostrato l'aiuto che, ai vigili del fuoco — accorsi in gran numero e con numerosi automezzi — è stato dato da centinaia di volenterosi accorsi.

I danni prodotti dai cinque incendi di ieri sono incalcolabili.

Dopo il «fermo» di Domenico Lento catturato un secondo sospetto componente della banda

È un «esattore» del riscatto D'Amico l'altro uomo arrestato in Calabria?

Antonio Giorgi è stato preso a San Luca, in Calabria — Sarebbe uno dei malviventi ai quali il fratello dell'armatore consegnò la somma chiesta per il rilascio — Numerose perquisizioni nelle case di amici del costruttore considerato la « mente » dell'organizzazione - Prorogato di 48 ore il provvedimento contro l'imprenditore edile - *Quasi certo il collegamento con il sequestro Getty*

Domenico Lento, forse la « mente » del sequestro D'Amico e Saverio Mammoliti, latitante

Il questore Macera e gli uomini della « mobile » non hanno dubbi. Con il fermo di Domenico Lento, il costruttore rintracciato in Calabria dai carabinieri, è stato inferto un duro colpo alla potente cosca mafiosa che, in concorrenza con il « clan dei marsigliesi » (il cui « capo », il bandito francese Berenguer, è tutt'ora latitante), ha organizzato alcuni dei clamorosi sequestri compiuti a Roma in questi ultimi anni. Gli inquirenti sono convinti che Domenico Lento è stato la « mente » dei rapimenti di Giuseppe D'Amico e di Paul Getty. Per il Lento il magistrato ha prorogato di 48 ore lo stato di fermo.

E' proprio sulla scorta degli elementi emersi in occasione del fermo del costruttore calabrese, recentemente trasferitosi a Roma (abita con la famiglia, moglie e tre figli, in via Adige) che polizia e carabinieri hanno perquisito ieri in Calabria le case di otto uomini in qualche modo legate al Lento. Uno di essi è stato arrestato: si tratta di Antonio Giorgi di 43 anni. Sarebbe uno degli « esattori » del riscatto D'Amico, uno degli uomini cioè che, armati e incappucciati, si fecero consegnare un miliardo e duecento milioni dal fratello dell'armatore.

Le altre abitazioni perquisite sono quelle dei fratelli Girolamo e Giuseppe Piromalli, di Gioia Tauro, dei fratelli Saverio, Rocco e Vincenzo Mammoliti (il primo è latitante), a Castellaccia, di Francesco Pene e Rocco Mammoliti (omonimo del precedente), di San Luca.

Anche il Giorgi è stato arrestato a San Luca.

Come è noto la polizia è arrivata ad appuntare i propri sospetti su Domenico Lento sulla scorta della testimonianza di Giuseppe D'Amico. E' stato l'armatore (che, al contrario di quanto si era creduto in un primo momento, in occasione del sequestro non venne « cloroformizzato » né bendato) a riconoscere in un casolare poco distante da uno dei cantieri di Lento, a Capena, in località Ponte Storto, il luogo in cui fu tenuto prigioniero per alcuni minuti prima di salire sulla betoniera che lo avrebbe portato in Calabria, nel nascondiglio in cui sarebbe rimasto fino al momento del rilascio. «Gesù Gesù — ha esclamato D'Amico appena entrato nel casollare — è proprio qui che mi hanno portato ». Emozionato l'armatore è stato anche colto da un leggero malore. Per poco non ha perduto i sensi.

Ancora non si conoscono nei dettagli gli elementi che accusano Domenico Lento ma, lo affermano gli inquirenti, nel rapporto inviato dalla polizia al magistrato inquirente di Lametia Terme (dove Lento è in stato di fermo) Scopelliti; ce ne sarebbero a *sufficienza per smascherarlo.*

Domenico Lento, che è legato a quel Saverio Mammoliti ricercato per il rapimento di Paul Getty (il pregiudicato è riuscito ad eclissarsi anche perché si è sottoposto in una clinica romana, e sotto falso nome di Rocco Taverna, ad un intervento di chirurgia plastica che ne ha completamente travisato i tratti del volto, aveva già avuto a che fare con la polizia alcuni anni fa per reati minori, come il furto e la detenzione di armi. Soltanto negli ultimi tempi aveva intrapreso l'attività di imprenditore edile. Gli affari però non gli sono andati subito bene, al contrario. Solo dal febbraio del 1974, e in particolare da qualche tempo dopo il pagamento del riscatto per il rilascio di Paul Getty, l'attività del Lento ha subito una rapida quanto imprevedibile espansione. In poco tempo il costruttore ha aperto cantieri in Calabria (e precisamente a San Gineto e ad Amantea), in Basilicata (a Lagonegro), a Biella (in provincia di Vercelli) e a Capena, a trenta chilometri da Roma. La sua impresa è anche interessata alla costruzione del porto di Gioia Tauro e al restauro di quello di Palermo, danneggiato lo scorso anno da una forte mareggiata.

Gli inquirenti hanno fatto notare che proprio a Lagonegro, dove appunto è uno dei cantieri calabresi di Lento, venne pagato il riscatto per il rilascio di Paul Getty. Sembra inoltre che con una betoniera usata nel cantiere i soldi di quel riscatto furono «trasferiti» in Svizzera. Tutti elementi che confermerebbero l'esistenza di uno stretto collegamento tra il rapimento del nipote de « re del petrolio » e quello di Giuseppe D'Amico.

Al momento del fermo il costruttore calabrese aveva con sé una grossa somma, 22 mila e 500 dollari (circa 14 milioni di lire). Sono in corso accertamenti per stabilirne la provenienza.

g. pa.

UPAV di Viterbo e XIV circoscrizione sulla situazione in Portogallo

Importanti prese di posizione unitarie sulla grave situazione che si è venuta a creare in Portogallo sono state espresse ieri dai gruppi del PCI, PSI, DC e PSDI della XIV circoscrizione e dall'Unione provinciale artigiani di Viterbo. In particolare il documento del consiglio della XIV circoscrizione « mentre rileva le difficoltà che incontra il popolo portoghese nella costruzione di una società socialista » ed esprime preoccupazione per i tentativi di condizionare la libertà di stampa e di organizzazione, condanna gli atti teppistici che si stanno verificando contro le sedi dei partiti popolari e democratici ed auspica che le forze democratiche sappiano ritrovare l'unità del 25 aprile e un nuovo rapporto con il Movimento delle forze armate per sconfiggere la reazione montante.

L'Unione provinciale artigiani di Viterbo nel suo comunicato afferma che dopo aver preso in esame la grave situazione nel Portogallo, le violenze scatenate da gruppi fascisti e reazionari che minacciano la giovane democrazia portoghese, auspica *che tutti i partiti democratici* antifascisti e il movimento delle Forze Armate raggiungano al più presto una intesa per dare al Portogallo un governo di unità democratica per respingere i tentativi reazionari e per costruire una società democra*ticamente sviluppata, libera* e civile. L'UPAV chiede inoltre un sollecito intervento da parte del governo italiano per la difesa dell'indipendenza, della sovranità del Portogallo e a sostegno del suo sviluppo democratico.

Diciottenne annega in mare nei pressi di Ardea

Un giovane di 18 anni è annegato ieri nel tratto di mare compreso tra Torvajanica e Lavinio, all'altezza di Ardea. Stava facendo il ba*gno con alcuni amici* quando è stato colto da un improvviso malore.

Luciano Cianfanelli, 18 anni, di Ariccia, aveva raggiunto la spiaggia ieri mattina con un gruppo di amici assieme ai quali, in auto, era partito poco prima da Ariccia. I giovani intendevano passare l'intera giornata al mare e per l'occasione avevano portato alcuni panini che hanno consumato all'ora di pranzo.

La disgrazia è avvenuta nelle prime ore del pomeriggio quando il gruppo ha deciso di fare il bagno. A un certo punto uno degli amici del Cianfanelli si è accorto che il giovane era in difficoltà. Soccorso il ragazzo è stato trasportato sull'arenile dove gli è stata anche praticata la respirazione a bocca, ma per lui non c'è stato niente da fare.

Nella provincia di Roma soltanto un abitante su tre è impegnato in un'attività

Scesi del 5% in 20 anni gli occupati

Una struttura economica distorta all'origine della crisi - Oltre il 60% della popolazione attiva concentrato nei servizi e nella pubblica amministrazione - Passivo anche nelle zone più sviluppate il saldo del passaggio dalle attività agricole a quelle industriali - L'emorragia di forza lavoro e la fuga dalle campagne - L'intervento « a pioggia » della Cassa del Mezzogiorno

Dopo la breve sosta estiva, che ha fermato per poche settimane l'attività, le fabbriche vanno in questi giorni riaprendo i cancelli. Per migliaia di operai si è trattato di una sospensione segnata dalla cassa integrazione, dalla minaccia di licenziamento, dall'insicurezza del posto di lavoro. Per altri addirittura non c'è stata: è il caso della « Bruno » dell'« Aifel » di Pomezia presidiate dai lavoratori anche nelle giornate di Ferragosto. Ciò che comunque dà una impronta particolare a questa ripresa del lavoro è la prospettiva della scadenza dei contratti che vedrà impegnate *in autunno tutte le maggiori* categorie, dai metalmeccanici, agli edili, ai chimici, ad altri importanti settori dei servizi.

Non si tratterà infatti di affrontare soltanto i problemi delle singole categorie, quelli del salario come quelli normativi, ma al centro delle piattaforme assume un valore centrale il problema dello stesso assetto economico, della struttura produttiva della città, della regione e dell'intero paese. Una struttura che è all'origine della grave crisi economica che il Lazio sta attraversando e che si può condensare in poche cifre: nei soli primi quattro mesi dell'anno le ore di cassa integrazione (che hanno interessato oltre 3 mila operai) hanno superato i 2 milioni; soltanto tra gli edili vi sono oltre ventimila disoccupati, mentre sono decine di migliaia i giovani e le donne in cerca della prima occupazione.

E' sufficiente osservare alcuni dati sulla *situazione* socio-economica della provincia perché balzino agli occhi gli elementi negativi che segnano la struttura ed il meccanismo di sviluppo in questa vasta area, dove vivono oltre tre milioni e mezzo di persone. Sono dati *parziali* e in *molti* casi, per oggettive difficoltà di ricerca, non del tutto aggiornati, forniti da uno studio condotto dalla rivista dell'INPS per conto del comitato provinciale della previdenza sociale.

L'elemento che più immediatamente colpisce e quello che si riferisce alla popolazione attiva: mentre la città e la sua provincia hanno visto aumentata in maniera vertiginosa, nell'ultimo ventennio, la loro popolazione (con percentuali nettamente superiori alla crescita nazionale media) gli abitanti impegnati in una qualche attività lavorativa sono scesi, in percentuale, di cinque punti. Mentre, infatti, nel '51 gli attivi erano il 38% della popolazione nel '71 (data dell'ultimo censimento completo) si è arrivati soltanto al 33,1%.

Un dato, questo, ancora più impressionante se analizzato in base alla divisione della provincia in quattro « zone ». Il criterio metodologico usato dallo studio dell'INPS vede da una parte il Comune di Roma e dall'altra tre comprensori per il resto della provincia. Vengono così raggruppati i comuni della pianura (Pomezia, Ardea, Anzio e Nettuno tutti al confine con la provincia di Latina); quelli della montagna (situati sui monti Lepini e nel Sublacense) e infine quelli di collina (in pratica il resto della provincia dai Castelli alla zona del litorale settentrionale).

La diminuzione della popolazione attiva si fa sentire in tutte e quattro le zone ma assume percentualmente caratteri particolarmente drammatici per i comuni di collina e quelli di montagna. In questi ultimi infatti in venti anni si è passati dal 38,9% al 29,1%: una perdita secca di quasi diecimila unità. Ma il saldo del passaggio dalle attività agricole a quelle industriali rimane passivo, dal '51 al '71 le unità impiegate in una qualsiasi attività sono scese dal 36% al 33,9%. E' questo un dato particolarmente interessante se visto alla luce dell'intervento massiccio operato proprio in questa zona dalla Cassa del Mezzogiorno. Una concentrazione eccezionalmente elevata di capitali che non è però riuscita a dare frutti. Si è trattato, infatti, in molti casi di insediamenti industriali che nascevano per speculare sul denaro pubblico. Non sono pochi gli esempi che si potrebbero fare di stabilimenti sorti per occupare centinaia di dipendenti e che non hanno mai avuto una manodopera superiore a poche decine di unità; in altri casi ancora le fabbriche non hanno mai aperto i battenti o sono rimaste in attività per periodi irrisori.

Si è trattato, come si vede, di un intervento pubblico « a pioggia » privo di reali garanzie e di una qualsiasi programmazione, incapace quindi di costituire uno stimolo e una guida seria allo sviluppo economico equilibrato e corretto della provincia. E non a caso proprio Pomezia — dove sono concentrate la maggior parte degli insediamenti industriali — è uno dei centri della crisi. Gli esempi che si possono fare sono molti: consideriamo l'Aifel, La Mac Queen per tutti. In tutti e due i casi la vertenza è andata avanti per mesi contro la smobilitazione e i licenziamenti, e si è risolta solo dopo la breve sosta estiva, che ha fermato per poche settimane l'attività, le fabbriche vanno in questi giorni riaprendo i cancelli. Per migliaia di operai si è trattato di una sospensione segnata dalla cassa integrazione, dalla minaccia di licenziamento, dall'insicurezza del posto di lavoro. Per altri addirittura non c'è stata: è il caso della « Bruno » dell'« Aifel » di Pomezia presidiate dai lavoratori anche nelle giornate di Ferragosto. Ciò che comunque dà una impronta particolare a questa ripresa del lavoro è la prospettiva della scadenza dei contratti che vedrà impegnate *in autunno tutte le maggiori* categorie, dai metalmeccanici, agli edili, ai chimici, ad altri importanti settori dei servizi.

Non si tratterà infatti di affrontare soltanto i problemi delle singole categorie, quelli del salario come quelli normativi, ma al centro delle piattaforme assume un valore centrale il problema dello stesso assetto economico, della struttura produttiva della città, della regione e dell'intero paese. Una struttura che è all'origine della grave crisi economica che il Lazio sta attraversando e che si può condensare in poche cifre: nei soli primi quattro mesi dell'anno le ore di cassa integrazione (che hanno interessato oltre 3 mila operai) hanno superato i 2 milioni; soltanto tra gli edili vi sono oltre ventimila disoccupati, mentre sono decine di migliaia i giovani e le donne in cerca della prima occupazione.

E' sufficiente osservare alcuni dati sulla *situazione* socio-economica della provincia perché balzino agli occhi gli elementi negativi che segnano la struttura ed il meccanismo di sviluppo in questa vasta area, dove vivono oltre tre milioni e mezzo di persone. Sono dati *parziali* e in *molti* casi, per oggettive difficoltà di ricerca, non del tutto aggiornati, forniti da uno studio condotto dalla rivista dell'INPS per conto del comitato provinciale della previdenza sociale.

L'elemento che più immediatamente colpisce e quello che si riferisce alla popolazione attiva: mentre la città e la sua provincia hanno visto aumentata in maniera vertiginosa, nell'ultimo ventennio, la loro popolazione (con percentuali nettamente superiori alla crescita nazionale media) gli abitanti impegnati in una qualche attività lavorativa sono scesi, in percentuale, di cinque punti. Mentre, infatti, nel '51 gli attivi erano il 38% della popolazione nel '71 (data dell'ultimo censimento completo) si è arrivati soltanto al 33,1%.

Un dato, questo, ancora più impressionante se analizzato in base alla divisione della provincia in quattro « zone ». Il criterio metodologico usato dallo studio dell'INPS vede da una parte il Comune di Roma e dall'altra tre comprensori per il resto della provincia. Vengono così raggruppati i comuni della pianura (Pomezia, Ardea, Anzio e Nettuno), ci punti che ha impoverito una delle zone tradizionalmente più arretrate della provincia. Per questi comuni si deve anche pensare all'enorme incidenza del flusso migratorio verso la capitale o verso il settentrione, una vera emorragia che ha interessato soprattutto la forza lavoro giovanile.

Ma se questo è il caso di una zona, come abbiamo detto, tradizionalmente depressa, non diversamente sono andate le cose per i comuni di pianura, dove, pure (a Pomezia, Ardea e in misura un po' minore ad Anzio e Nettuno), sono andati crescendo in questi anni numerosi impianti industriali. Ma il saldo del passaggio dalle attività agricole a quelle industriali rimane passivo, dal '51 al '71 le unità impiegate in una qualsiasi attività sono scese dal 36% al 33,9%. E' questo un dato particolarmente interessante se visto alla luce dell'intervento massiccio operato proprio in questa zona dalla Cassa del Mezzogiorno. Una concentrazione eccezionalmente elevata di capitali che non è però riuscita a dare frutti. Si è trattato, infatti, in molti casi di insediamenti industriali che nascevano per speculare sul denaro pubblico. Non sono pochi gli esempi che si potrebbero fare di stabilimenti sorti per occupare centinaia di dipendenti e che non hanno mai avuto una manodopera superiore a poche decine di unità; in altri casi ancora le fabbriche non hanno mai aperto i battenti o sono rimaste in attività per periodi irrisori.

Si è trattato, come si vede, di un intervento pubblico « a pioggia » privo di reali garanzie e di una qualtanto grazie ad un nuovo intervento della finanza pubblica che ha rilevato i due stabilimenti.

Il dato sulla popolazione attiva resta però incompleto se non lo si analizza dividendolo nei diversi settori di attività. Oltre il 60 per cento infatti della cifra complessiva è assorbito da tre grandi branche non direttamente produttive: la pubblica amministrazione, i servizi ed il commercio. Il rimanente 40% è invece diviso tra agricoltura, industria, edilizia, trasporti e comunicazioni. Ma andiamo per ordine.

Il settore agricolo, dove nel '51 erano occupati quasi il 15 per cento degli attivi è precipitato al 4,5% del '71. *Un fenomeno che non ha co*nosciuto soste neanche in questi ultimi quattro anni e, anche se in assenza di dati ufficiali, si può ben dire che oggi l'incidenza dell'agricoltura sul totale è andata ulteriormente scemando. La fuga o meglio l'espulsione, dalle campagne caratterizza inoltre tutti i comprensori della provincia ed ha le sue punte più elevate nelle zone di collina e di montagna, dove si è passati dal 61,1% al 18,4%.

Per quanto riguarda poi l'industria, nei diversi settori, e l'edilizia, che occupano rispettivamente 236.544 (dati rilevati nell'ottobre del 1972) e 119.695 addetti (la cifra è ottenuta dall'INPS in base ai contributi versati nel '72 ed appare più bassa rispetto a quella reale, NdR), il dato più evidente è quello della presenza diffusissima di aziende a carattere artigiano. In tutti e due i settori infatti oltre il 70% delle imprese ha un numero di lavoratori compreso tra 1 e 9; queste stesse aziende occupano però poco più del 20 per cento degli addetti complessivi. Questa caratterizzazione è ancor più forte nell'edilizia dove esistono soltanto 9 società con più di 500 dipendenti e tutte a Roma.

Il *settore delle costruzioni*, una delle tradizionali attività economiche della nostra provincia, è inoltre concentrato in massima parte nella capitale e nei comuni limitrofi, meglio collegati alla città. Questo fenomeno è all'origine dell'elevatissimo numero di pendolari costretti ogni giorno a raggiungere Roma non soltanto dai comuni della provincia, ma anche dal resto della regione e addirittura dall'Abruzzo, dal Molise e dall'Umbria. Proprio nell'edilizia si registra da qualche anno a questa parte la crisi più grave e difficile.

Rallentata, infatti, la crescita « selvaggia » della città e con la carenza assoluta dell'intervento pubblico per l'edilizia economica e popolare si assiste sempre più di frequente alla chiusura dei cantieri e allo smantellamento di intere aziende. Tutto questo, è bene ricordarlo, mentre a Roma sono centinaia di migliaia le persone costrette *a vivere nelle baracche o in* case malsane e prive di servizi.

Sono tutti elementi questi — per quanto frammentari e incompleti — che forniscono un quadro generale del tipo di sviluppo errato e distorto che oggi stanno pagando i lavoratori in termini di insicurezza dell'occupazione e del salario, ma che alla prova dei fatti si è dimostrato nocivo, se non letale, per la stessa struttura economica della provincia. Un modello di sviluppo che è necessario cambiare se si vuole uscire dalla stretta della crisi.

r. r.

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE ATTIVA PER SETTORI DI LAVORO

	ROMA Unità	%	PIANURA Unità	%	COLLINA Unità	%	MONTAGNA Unità	%	PROVINCIA Unità	%
Agricoltura	14.819	1,5	2.357	9,5	31.701	17,2	3.002	18,3	51.872	4,5
Industria	171.127	18,4	9.222	37,2	42.608	23,1	4.155	25,4	227.112	19,7
Edilizia	84.647	9,1	4.202	16,9	31.695	17,2	3.468	21,2	124.012	10,7
Commercio	156.728	16,9	3.132	12,6	23.744	12,9	1.750	10,7	185.354	16,0
Trasporti e comunicazioni	78.649	8,5	708	2,9	12.241	6,7	685	4,2	92.283	8,0
Servizi vari	235.190	25,3	2.131	8,6	21.445	11,6	1.657	10,1	260.423	22,5
Pubblica Amministrazione	189.309	20,3	3.048	12,3	20.861	11,3	1.610	10,1	214.828	18,6
TOTALE	**930.462**	**100**	**24,800**	**100**	**184.295**	**100**	**16.327**	**100**	**1.155.884**	**100**

DISTRIBUZIONE NEI DIVERSI RAMI DELL'INDUSTRIA

Ramo di attività	PROVINCIA Aziende numero	%	PROVINCIA Lav. occupati numero	%	COMUNE DI ROMA Aziende numero	%	COMUNE DI ROMA Lav. occupati numero	%	RESTO PROVINCIA Aziende numero	%	RESTO PROVINCIA Lav. occupati numero	%
Legno	1.824	7,9	10.209	4,3	1.385	7,2	7.711	3,9	439	11,1	2.498	5,9
Alimentari	829	3,6	9.777	4,2	587	3,1	7.202	3,7	242	6,1	2.575	6,1
Metallurgia	6.241	27,1	52.532	22,2	5.130	26,8	43.320	22,3	1.111	28,0	9.212	21,8
Abbigliam. arredam. e affini	2.294	9,9	14.432	6,1	2.125	11,1	11.146	5,8	169	4,3	3.286	7,8
Chimica	480	2,1	28.778	12,2	400	2,1	24.670	12,7	80	2,0	4.108	9,7
Poligrafia	1.417	6,1	19.380	8,2	1.294	6,8	17.072	8,8	123	3,1	2.308	5,4
Trasporto e comunicazioni	1.779	7,7	29.645	12,6	1.358	7,2	26.834	13,8	421	10,6	2.811	6,7
Spettacolo e affini	6.575	28,4	47.287	19,9	5.817	30,4	38.307	19,7	758	19,1	8.980	21,3
Varie	1.681	7,1	24.004	10,2	1.056	5,3	17.639	9,3	625	15,7	6.465	15,3
TOTALE	**23.120**	**100**	**236.554**	**100**	**19.152**	**100**	**194.337**	**100**	**3.968**	**100**	**42.243**	**100**

N.B. - I dati riportati in questa tabella sono tratti da una indagine svolta dall'INPS nel 1971. Il territorio della provincia è suddiviso in quattro comprensori. Il primo comprende la zona del comune di Roma; il secondo i comuni della pianura (Pomezia, Ardea, Anzio e Nettuno); il terzo quelli della montagna (monti Lepini e sublacense); il quarto quelli di collina (tutti gli altri comuni).

Alla manifestazione provinciale dell'Unità

Al festival di Latina dibattito sulla donna

Si svolgono nella regione 16 feste della stampa comunista - Spettacoli di canti popolari, giochi e gare

Si aprono oggi nella provincia numerose feste dell'Unità. Queste le iniziative 18,30, dibattito sul mondo contadino, associazioni agricole e ambiente, con la partecipazione del compagno Agostinelli; a **Tolfa**: apertura con una mostra di pittura e ballo popolare in piazza; a **Manziana**: gare sportive e proiezione del film « Il giorno della civetta »; a **Montecompatri**: gare e giochi popolari; a **Rocca di Papa**: gare e proiezione cinematografica; a **Roviano**: canti folk, manifestazione della FGCI (Giansiracusa), proiezione del film « La vittoria del PCI » e « Treviso-Torino », a **Licenza**: spettacolo di arte varia; ad **Arsoli**: dibattito sulla condizione giovanile (M Micucci). Si aprono inoltre i festival dell'Unità di **Olevano** e **Pisoniano**.

Nella regione continua oggi il festival provinciale di **Latina** che si svolge a **Terracina** con il seguente programma: alle ore 18 dibattito sulla questione femminile « Protagonista della lotta per una società nuova » (Paola Ortensi e Angela Vitelli), alle ore 20 spettacolo « La nuova canzone » con R. Gaetano, G. Siviero e E. Bassinano; alle ore 21,30 il gruppo di lavoro di Teatro presenta « Ti ricordi domani ».

Nella provincia di **Rieti** continua il festival dell'Unità di **Contigliano**. Nella provincia di **Viterbo** proseguono i festival di **Acquapendente** e **Canino** e si aprono quelli di **Tarquinia** e **Oriolo Romano** che si concluderanno domenica

Nella provincia di **Frosinone** termina la festa dell'Unità di **Roccasecca**: alle ore 21 comizio (E. Mancini).

il partito

COMITATI DIRETTIVI — SANTA MARINELLA: alle ore 21 comitato direttivo; MACCARESE: alle ore 19 comitato direttivo (Bozzetto); SALARIO: alle ore 18,30 segreterie delle sezioni Italia, Salario, Ludovisi, Nomentano, Vescovio per la Festa de l'Unità (Aletta); SAN POLO: alle ore 20 assemblea (Filabozzi).